

# Domani il processo

## Calabresi - «Lotta continua»

**La causa è un drammatico strascico della vicenda Pinelli archiviata come suicidio dal consigliere istruttore**

Comincia domani, venerdì, alla prima sezione penale del tribunale, il processo al professor Pio Baldelli, perugino, 47 anni, direttore del quindicinale «Lotta continua». E' accusato di diffamazione aggravata e continuata del commissario di PS dottor Luigi Calabresi (che con le sue querele ha dato l'avvio al procedimento penale e si è costituito parte civile con l'avvocato Michele Lener) e di avere diffuso notizie false e tendenziose. Il tribunale è presieduto dal dottor Carlo Bioti, giudici il dottor Francesco Favia e la dottoressa Tina Cardone. Al banco del pubblico ministero il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Guicciardi. Difensori gli avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra.

Sul processo grava l'ombra di Giuseppe Pinelli, l'anarchico morto la notte del 15 dicembre scorso: morto suicida — secondo quanto ha stabilito l'inchiesta giudiziaria — condotta dal consigliere istruttore Antonio Amati — saltando da una finestra del quarto piano della questura, dove era trattenuto per accertamenti in seguito alla orrenda strage avvenuta tre giorni prima alla Banca nazionale dell'Agricoltura.

«Lotta continua» non solo ha da sempre rifiutato la versione del suicidio, ma ha posto sotto accusa la polizia, indirizzando in particolare i suoi reiterati attacchi sul commissario Calabresi, nel cui ufficio si svolgevano gli interrogatori del Pinelli. «Pinelli è stato ucciso», è stato spinto giù dalla finestra, dopo che un colpo di karaté gli aveva procurato una lesione bulbare». In tali termini il periodico si esprime ancora nel suo ultimo numero, uscito in questi giorni.

Di qui il processo. L'accusa di diffusione di notizie false e tendenziose si riferisce al contenuto di due pagine del numero del 18 aprile di «Lotta continua», in cui si afferma che «Pinelli è stato assassinato dalla polizia». Alla accusa di diffamazione il decreto di citazione a giudizio di Pio Baldelli dedica ampio spazio, puntualizzando in otto numeri del periodico le successive tappe della campagna denigratoria sistematicamente condotta contro il commissario.

Si comincia col numero del 31 gennaio, che pubblica una vignetta e un articolo intitolato «Nessuno riesce a comprendere». Nella vignetta «Calabresi viene identificato in un individuo che colpisce con pugni e calci e calpesta e infine lancia attraverso una finestra un uomo».

Una vignetta compare anche nel numero del 14 febbraio: il commissario, vestito da cameriere, reca un vassoio con la scritta «ricatto»; la didascalia dice: «Pinelli, o mangi questa minestra o ...». Il 21 febbraio è la volta di un articolo («Un uomo di successo») in cui si traccia un profilo del funzionario: lo scritto è accompagnato da una fotografia del dottor Calabresi affiancata a quella dell'attore Volonté nei panni del commissario pazzo e assassino del film «Indagine su un cittadino al disopra di ogni sospetto».



Il dottor Luigi Calabresi

E ancora vignette: tre nel numero del 28 febbraio, una in quello dell'11 marzo, dove anche è stampata la «Ballata per Pinelli», in cui si dice espressamente che Calabresi insieme con altri ha ucciso l'anarchico. Il 24 marzo si scrive che gli aderenti a «Lotta continua» erano coscienti di diffamare e che «sarebbero stati anche più contenti se fossero stati rin-

viati a giudizio per dire apertamente in un tribunale chi sono gli assassini di Pinelli». Tesi ribadita il 14 maggio in un articolo in cui si legge: «Abbiamo scritto più volte che Calabresi è un assassino; era giusto farlo e oggi lo ripetiamo con più forza e convinzione (e non sarà una querela per diffamazione o un processo che ce lo impedirà); e questo anche se, per caso, il colpo di karaté non fosse stato lui a darlo ma, mettiamo, l'agente Mucilli; o se, per ipotesi, non fosse stato Calabresi a far scivolare (o a buttare) il corpo del Pinelli dalla finestra ma, mettiamo, Vito Panessa; è lui l'organizzatore (oltre a tutti gli altri naturalmente, sicari e mandanti) e, ancora una volta, è quindi lui l'assassino».

Inutile, a questo punto, continuare a frugare nel capo d'imputazione: le otto vignette e i cinque articoli incriminati non fanno che insistere sugli stessi concetti. Il funzionario è indicato come «nemico del proletariato».

In questo clima comincia il processo: con una parte lesa che — mutato paradossalmente il ruolo dei personaggi — «Lotta continua» considera imputato perché il «gruppuscolo» di cui il periodico è portavoce vorrebbe arrivare polemicamente attraverso il dibattimento, a riaprire l'intero capitolo della drammatica fine di Pino Pinelli, ufficialmente archiviato come suicidio.

a. d. g.